

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Dicembre 2017 - n. 5

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogocm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

Davanti alla mangiatoia

«Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12)...ma Dio non appare nella sala nobile di un palazzo regale, ma nella povertà di una stalla; non nei fasti dell'apparenza, ma nella semplicità della vita; non nel potere, ma in una piccolezza che sorprende. E per incontrarlo bisogna andare lì, dove Egli sta: occorre chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli. Il Bambino che nasce ci interpellava: ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per andare all'essenziale, a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà. Ci farà bene lasciare queste cose per ritrovare nella semplicità di Dio-bambino la pace, la gioia, il senso luminoso della vita.

Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia, ma lasciamoci interpellare anche dai bambini che, oggi, non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nelle squallide "mangiatoie di dignità": nel rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una grande città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono lasciati nascere, da quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame, da quelli che non tengono in mano giocattoli, ma armi...

Ma il Natale ha soprattutto un sapore di speranza perché, nonostante le nostre tenebre, la luce di Dio risplende. La sua luce gentile non fa paura; Dio, innamorato di noi, ci attira con la sua tenerezza, nascendo povero e fragile in mezzo a noi, come uno di noi. Nasce a Betlemme, che significa "casa del pane". Sembra così volerci dire che nasce come pane per noi; viene alla vita per darci la sua vita; viene nel nostro mondo per portarci il suo amore. Non viene a divorare e a comandare, ma a nutrire e servire. Così c'è un filo diretto che collega la mangiatoia e la croce, dove Gesù sarà pane spezzato: è il filo diretto dell'amore che si dona e ci salva, che dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori...

Con queste parole di Papa Francesco, pronunciate nella notte di Natale dell'anno scorso, desideriamo invitare ciascuno di noi

a vivere questo Natale con speranza nella certezza che la Luce di Dio illumina e guida i nostri passi. ■



Buon Natale

All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Ricordo di Marta Bartolozzi 3
- Il nostro cammino nella CM 8

Settimana sociale

- "Il lavoro che vogliamo" ... 10

La non violenza attiva uno stile di vita

- Una trasformazione etica della società colombiana 12

Giovani e volontariato

- Servire è gioia 14



Padre Albino - La sua eredità

Quest'anno celebriamo il 60° di vita della Compagnia Missionaria! Una tappa importante che vogliamo vivere nel segno della festa e del ringraziamento. Questa riflessione di p. Albino presentata in altra ricorrenza la troviamo appropriata a questo evento perché ancora attuale e perché fa emergere stimolanti indicazioni per rinnovare al Signore il nostro GRAZIE.

“Allora io ti renderò grazie al suono dell'arpa, per la tua fedeltà o Dio. A te canterò sulla cetra, o Santo d'Israele” (salmo 71).

Perché e come ringraziare.

Come ringraziare per questi anni di vita della Compagnia Missionaria? Lo possiamo imparare da san Paolo. Ecco due esempi, fra i tanti che incontriamo all'inizio delle sue lettere.

1 Tes. 1,2-4 : *“Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui”.*

Notiamo anzitutto che il ringraziamento è rivolto a Dio Padre. E questa è una costante dell'epistolario paolino: **l'espressione della gratitudine va a colui che sta all'origine della storia e della nostra salvezza.** E' da qui che nasce il grazie. Infatti, ringraziare significa riconoscere l'iniziativa salvifica del Padre e la sua azione efficace, sempre nascosta nelle pieghe più profonde delle vicende umane. L'avverbio **“sempre”** significa di continuo e che non si tratta solo di momenti liturgici, ma di un atteggiamento del cuore. Notiamo inoltre che il grazie nasce e si alimenta dal “fare memoria”, cioè dal ricordare: quanto più si ricordano i doni di grazia ricevuti, tanto più cresce la gratitudine. E San Paolo ci insegna a nominare i doni ricevuti come la fede, l'amore, la speranza....

Un'altra motivazione che nutre il ringraziamento di Paolo è individuata nell'amore e nell'elezione divina. L'essere “amati da Dio” è una qualifica che specifica il vero nome di coloro che il Padre sceglie. Per ringraziare di essere stati scelti e amati, occorre **l'acutezza di occhi nuovi** che penetrino l'insondabile profondità di Dio. La scelta dei credenti è stata anticipata dal suo progetto: Lui ci ha scelti gratuitamente, secondo un disegno misterioso di volontà elettiva.

Ognuno di noi può parafrasare e applicare alla Compagnia Missionaria e ad ogni suo membro quello che San Paolo scrive alla chiesa di Tessalonica. La nostra gratitudine va a colui che è all'origine della nostra Famiglia spirituale: Dio e la sua azione efficace dentro le pieghe di questi anni trascorsi. Gratitudine che sgorga dalla nostra disponibilità a **“ricordare” ed “enumerare” i tanti doni di grazia** che danno volto alla CM: il dono del Cuore trafitto di Cristo da cui nasce la nostra spiritualità e missione, comunione, oblazione, consacrazione, secolarità, missionarietà; uno stile di amore tipico e qualificante. Questi altri doni costituiscono l'identità del nostro Istituto che ha già ottenuto l'approvazione pontificia.

Fil. 1,3-5: *“Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente”.*

Il ringraziamento in questo caso, è da san Paolo abbinato a motivi “eucaristici”, a quello della preghiera di intercessione e all'espressione di sentimenti di gioia, di fiducia e persino di affetto. Un rendere grazie che rivela il cuore dell'apostolo che nel tu a Tu con il suo Dio non si isola, ma resta unito all'amata comunità, fatta motivo del suo rendimento di grazie, oggetto del suo ricordo affettuoso e destinataria della sua supplica. Si noti anche qui l'uso abbondante delle espressioni “ogni volta”, “sempre”, “in ogni mia preghiera”. Più in dettaglio, San Paolo ringrazia Dio perché dal primo giorno della loro chiamata fino ad oggi, i filippesi hanno preso parte alla diffusione del Vangelo.

Anche da questo scritto paolino non sarà difficile, per ognuno di noi trarre lezione e nutrimento per come e perché vivere il rendimento di grazie, intercedendo gli uni per gli altri e alimentando sentimenti di gioia, di fiducia reciproca e di affetto.

Un ringraziamento che porta ad aumentare il senso di appartenenza all'Istituto e a crescere nella comunione tra noi e con gli altri. E vedendo se riusciamo a farlo “ogni volta”, “sempre”, “in ogni preghiera” affinché anche di noi si possa dire, secondo le modalità specifiche della Compagnia Missionaria, che dal primo giorno della nostra vocazione “fino ad oggi” abbiamo “preso parte alla diffusione del vangelo”. E si può enumerare tutta la partecipazione della Compagnia Missionaria alla diffusione del Vangelo, non solo in Italia, ma anche in altre parti del mondo. Si può quindi concludere con il salmista: *“Quanti prodigi in nostro favore, sono troppi per essere contati”.*

Ci auguriamo che questi ed altri esempi biblici possano spronarci ad abbondare in rendimento di grazie. In forma semplice e mnemonica possiamo ripetere il seguente ritornello:

“Allora ti renderò grazie, al suono dell'arpa, per la tua fedeltà o Dio. A te canterò sulla cetra o Santo d'Israele” (salmo 71).

(riflessione tolta dagli scritti di p. Albino)

Clima di preghiera e di risurrezione

Marta Bartolozzi, missionaria del S. Cuore, ha concluso il suo cammino terreno il 13 ottobre 2017, nell'ospedale di Brunico (BZ). L'abbiamo salutata, insieme alla sua famiglia, in un clima di preghiera, di risurrezione e di vita. Il 15 ottobre, nella cappella di Villa S. Giuseppe a Monguelfo (BZ) si è recitato il Rosario; il giorno 16 verso le dieci del mattino, la salma di Marta è stata portata nella cappella di Villa S. Giuseppe e alle ore 14 è stata

celebrata l'Eucaristia presieduta da Don Giorgio Carli (come aveva chiesto Marta nel suo testamento), amico di lunga data. Dopo la celebrazione, siamo partiti per Bologna, dove la salma è rimasta nella nostra cappella di via Guidotti fino al giorno seguente. Il giorno 17 nella nostra Parrocchia di S. Giuseppe Sposo, è stata celebrata l'Eucaristia, presieduta da p. Oliviero Cattani scj, superiore provinciale dei Dehoniani del Nord-Italia. Hanno

concelebrato diversi sacerdoti dehoniani, frati Cappuccini, e p. Mauro. Al termine della celebrazione si è proseguito per Vaiano, paese natale di Marta. Qui, nella sua parrocchia di origine, il Parroco ha celebrato l'Eucaristia e la salma di Marta poi è stata sepolta nel cimitero locale, come ha desiderato la sua famiglia. In tutti questi posti c'è stata una grande partecipazione delle varie comunità locali e tutto si è vissuto in un clima di fede e di comunione.

Sappiamo del dono della risurrezione

Omelia nella celebrazione a Monguelfo

“**Fratelli sappiamo**” così inizia il capitolo 5 della seconda lettera ai Corinzi, ma cosa sappiamo? Che questo corpo, nostra abitazione sulla terra, verrà “**disfatto**” e “**riceveremo un’abitazione presso Dio, una dimora eterna non costruita da mani d’uomo**”.

Sono **parole** molto forti ma nello stesso tempo, molto chiare. Innanzitutto si parla di come il mio corpo verrà **disfatto, non distrutto**, si disfa proprio come accade con le lenzuola del letto che viene disfatto, ma il letto non viene distrutto e pensavo alle tante lenzuola che sono passate per le mani di **MARTA** che con pazienza, nel **nascondimento della lavanderia**, quelle lenzuola che poi ha risistemato perchè altri potessero riposare tra lenzuola pulite e profumate...

“**Fratelli sappiamo**” si, san Paolo mi ricorda che credere, avere e vivere il dono della fede significa sapere, “sapere” del dono della Resurrezione. Un “sapere” che non è tanto un sapere cui si arriva con l’intelligenza ma grazie all’incontro con Gesù, il Risorto.

Io “so” di Gesù e “so” del Gesù vivo che ancora oggi posso incontrare. Risorto nel dono della sua presenza nella vita che ho ricevuto, nella vita che incontro negli altri e nel dono della sua presenza “nascosta” nel tabernacolo ... tutte piccole cose che anche **MARTA** ha cercato di seguire. Questo sapere Dio lo ha scritto nei nostri cuori ed è interessante sapere che proprio oggi, 16 ottobre, mentre salutiamo **MARTA** la Chiesa ricorda la memoria di **santa Magherita Maria Alaquod** che si è impegnata a diffondere la



devozione al Sacro Cuore che anche **MARTA** ha fatto sua e di cui si è fatta missionaria entrando e vivendo nella

“Compagnia Missionaria del Sacro Cuore”.

Se rileggo il testo di san Paolo mi è molto chiaro come questo cammino terreno, **questa mia tenda** (la vita), **sono chiamato a disfarla** e poi ecco che **“riceveremo un’abitazione presso Dio, una dimora eterna non costruita da mani d’uomo”**. **Questo è quello che celebriamo qui**, non la morte che nessun cristiano celebra, ma la vita che entra nelle mani di Dio...presso Dio!!

Così con questa certezza con fiducia **“camminiamo nella fede, non ancora in visione”**. Non solo ma **ci sforziamo** *“sia dimorando nel corpo che esulando da esso”*, ecco qui **gli sforzi di MARTA**, che ha dimorato con tutta se stessa nel corpo ma ha pure esulato da esso, cioè ha vissuto

momenti profondi dello Spirito che **solo il buon Dio conosce e saprà ricompensare...** sono quelle che san Paolo chiama le *“opere compiute finchè era nel corpo”*.

Si, **mentre sperimento la mia povertà e i miei tanti limiti qui su questo cammino terreno** (*cose di cui ho spesso parlato con MARTA*), e lo riconosco dalla fragilità del peccato che mi tocca costantemente, **Dio lavora** in me per portarmi a ciò che non finisce, come afferma un bel salmo (salmo 41-42) che dice: **Dio manda la sua luce e la sua verità e mi guida, mi conduce alla santa montagna.**

Giungiamo così al Vangelo dove **Marta si mette in cammino verso Gesù** per portargli da una parte la sua fatica e dolore per la perdita del fratello e dall’altra il suo **“IO SO”** che dice

la sua certezza nel dono della Resurrezione, certezza di cui abbiamo bisogno ogni giorno.

Colgo allora quella Marta del vangelo che va incontro a Gesù e gli parla a cuore aperto con la certezza in lui... **“se tu fossi stato qui, ma anche ora so”**. Marta nel vangelo **non tiene però per sè il messaggio** ma lo porta subito a Maria perchè anche lei sia ricca della gioia della vita, la vita eterna... ecco la chiamata a me e a tutti noi: **Il Maestro è qui e ti chiama.**

Questo invito della Marta del Vangelo sia la nostra forza per continuare a camminare verso il bene di Gesù e trasmetterlo a chi incontriamo sul nostro cammino.

*D. Giorgio Carli
Monguelfo, 16 ottobre 2017*

Rendiamo grazie a Dio per averci donato Marta

Così è stata ricordata nella celebrazione eucaristica di commiato, a Bologna

Benvenuti a questa celebrazione che ci vede raccolti intorno alle spoglie di Marta per darle l’ultimo saluto e consegnarla, nella preghiera, all’amore salvifico di Dio Padre; Lei che tanto ha amato il Signore da donargli la sua vita.

Marta è nata a Vaiano (FI), il 13 maggio 1938 e ha concluso il suo cammino terreno il 13 ottobre 2017 nel centenario delle apparizioni di Fatima. La Vergine del Rosario di Fatima della quale Marta era devota anche perché aveva vissuto per cinque anni in Portogallo, nel giorno della Sua festa l’ha accolta nella gioia eterna del paradiso. È entrata nella Compagnia Missionaria il 6 agosto 1961, giorno della trasfigurazione del Signore, certamente è stata attratta dalla Sua luce. Ha emesso i primi voti nel 1965. Due anni fa ha celebrato, assieme ad Elisabetta Todde che l’ha preceduta

di poco tempo in paradiso, il 50° di consacrazione.

Marta ha segnato la vita della Compagnia Missionaria: è stata Vice-Presidente dell’Istituto per sei anni e dal 1983 al 1995 è stata Presidente della CM che tanto ha amato. Assieme a tutte noi missionarie e a P. Albino Elegante, Fondatore della Compagnia Missionaria, si è prodigata per la revisione e riformulazione dello Statuto della CM stessa. Per il suo particolare interessamento, per la sua passione verso la CM, famiglia in cui il Signore l’aveva posta, il 10 giugno 1994 Solennità del Sacro Cuore di Gesù, la Compagnia Missionaria venne elevata ad Istituto secolare di Diritto Pontificio.

Per diversi anni Marta è stata responsabile della formazione; ha collaborato nelle missioni parrocchiali;

per otto anni ha lavorato nella nostra agenzia turistica; l’ultimo periodo l’ha dedicato al lavoro nella nostra casa per ferie, prima ad Asiago poi a Monguelfo, e ha concluso i suoi giorni nel vicino ospedale di Brunico.

A lei siamo molto riconoscenti per il grande bene fatto con sapienza, entusiasmo e intensa dedizione. Grazie ancora per il bell’esempio di fede, di preghiera, di amore al Cuore di Cristo e di impegno nell’edificazione della fraternità, e del bene sociale. Nella celebrazione Eucaristica rendiamo grazie a Dio per averci donato Marta, per il suo servizio alla causa del regno di Dio. La Madonna la consegnerà all’Amato del suo cuore, affinché continui in eterno quel cantico di amore che l’ha legata per tutta la vita al suo Signore.

Luisa Chierici

Oggi siamo qui per celebrare il mistero della vita

Omelia nella celebrazione a Bologna



Carissime sorelle della Compagnia missionaria del S. Cuore, cari fratelli e sorelle, oggi stiamo salutando la nostra sorella Marta che ci è molto cara.

1. Lo facciamo nella fede del Signore Risorto: quella stessa fede che ha dato forza e coraggio di vita anche a Marta. Quella fede che le ha fatto e ci fa sperimentare la vita come una "carezza" dell'amore di Dio, nonostante le fatiche, i momenti di buio, le lacrime. È in questa fede che, pur in maniere differenti, abbiamo pensato di fare della nostra vita un dono. È la migliore risposta all'amore di Dio che in Gesù ha donato la vita per amore per renderci luminosi, vivaci, brillanti, riverbero della Sua luce.
2. Oggi siamo qui per celebrare il mistero della vita che una volta donata diventa eterna: "se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui... la morte non ha più potere su di Lui" ripetiamo con Paolo.
3. Siamo qui per continuare a chie-

dere il coraggio dell'unione intima con Gesù e la sua Parola di vita. "Intimamente uniti a Lui" chiede Paolo. Intimità dice molto più di familiarità. Dice relazione unica, sponsale, capace di generare vita, novità. È questo che rigenera l'uomo vecchio che ci fa restare attaccati alla paura di perderci donandoci.

4. Siamo qui per rendere grazie al Signore del suo amore che avvolge la vita ma anche per ringraziare il Signore dei segni d'amore divino trapelati dalle parole e dai gesti di Marta. La nostra umanità, anche nella sua parte più fragile, se consegnata all'amore di Dio diventa annuncio del suo amore. Noi possiamo diventare parole che raccontano la vittoria della vita sulla morte, dell'alba sulla notte. Il buio che avvolgeva Maria di Magdala, dentro e fuori, si è dissolto con il semplice sussurro del nome: "Maria!". Maria è riportata alla bellezza, forza, ricchezza, calore, degli incontri con il "suo Signore", che gli era stato tolto,

portato via, nascosto.

5. Oggi siamo chiamati tutti a tornare all'origine della nostra personale vita salvata e per questo donata. Abbiamo bisogno di farlo. Ogni giorno. Solo così possiamo continuare a essere piccolo segno di speranza, nel quotidiano, per i fratelli e le sorelle con cui viviamo, speriamo, amiamo, piangiamo, gioiamo.

La vita di ogni battezzato – la nostra vita – ha un senso se portata davanti all'altro, chiunque esso sia, perché la sua vita cresca. È il Vangelo di Gesù Cristo. È la sua sapienza. È il mandato che ci è stato dato: "Va' dai miei fratelli" si sente dire Maria di Magdala, ci sentiamo ripetere oggi.

Dai fratelli non per dire parole altisonanti, piene di chissà quale sapienza umana. Parole vere nella loro genuina semplicità:

- non siamo lasciati soli, orfani, perché abbiamo un padre...
- non siamo lasciati a consumarci per trovare vita, ci è stata donata...



- non siamo lasciati da soli, ma fratelli e sorelle tra fratelli e sorelle...
- non siamo sconosciuti, abbandonati alle nostre domande, ma accompagnati e riconosciuti in quanto siamo.

6. Il volto così spesso sorridente di Marta – questo è il mio più bel ricordo di lei – mi fa credere che davvero si è sentita chiamata nella maniera giusta, quella che scalda il cuore e che per questo asciuga le lacrime e rende ritrovato quello che sembrava perduto.

7. Questo oggi mi sento di chiedere con forza, per me, per tutti noi: *“Maestro”* la tua voce mi faccia tornare a sentire la forza della tua presenza che mi fa godere della vita donata fino alla fine per amore;



“Maestro” la tua voce mi faccia tornare a sentire la forza della tua presenza per guardare agli avvenimenti come possibilità di futuro;

Maestro” la tua voce mi faccia tornare a sentire la forza della tua presenza che mi fa camminare con speranza ogni giorno;

Maestro” la tua voce mi faccia tornare a sentirmi per sempre amato.

Oliviero Cattani
Provinciale scj - ITS

Lettera del Superiore Generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore

Gentile Martina,

abbiamo avuto la notizia della morte di Marta Bartolozzi. Con questo scritto voglio unirmi alla vostra famiglia per esprimere a nome di tutta la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù il nostro ricordo fatto di preghiera e di ringraziamento per tutto quello che Marta è stata per voi e per la Chiesa.

Nei lunghi anni di presidenza della Compagnia Missionaria ha offerto tutta la sua competenza per la causa della diffusione di una spiritualità che ispirandosi al Cuore trafitto di Cristo promuovesse presenze capaci di plasmare, perfezionare e santificare il mondo.

Io personalmente, insieme a tutto il Consiglio generale, ho avuto modo di conoscere personalmente Marta nella settimana che abbiamo vissuto a

Monguelfo nell'aprile scorso. E' stato un tempo ricco dove abbiamo apprezzato l'attenzione con cui siamo stati accolti, e accompagnati in quelle giornate. Abbiamo condiviso la celebrazione eucaristica e i tempi di adorazione, abbiamo goduto di tutto quello che ci è stato preparato.

Quando una persona cara ci lascia vengono alla mente le cose più normali ed essenziali. È bello che alla conclusione di un percorso fatto di disponibilità e servizio, si possano recuperare le realtà positive. Questo riandare velocemente al bello di una vita ci aiuta ad intuire che siamo già intrecciati con l'eternità, che Marta ha incontrato definitivamente, e in pienezza.

Come Gesù, chi muore in Dio si sa accolto dalle braccia del Padre che, nello Spirito, colma le distanze e fa nascere l'eterna comunione della vita. Nella luce della risurrezione di Gesù possia-

mo intuire qualcosa di ciò che sarà la risurrezione della carne. L'anticipazione della risurrezione finale la troviamo in ogni cosa bella, in ogni gesto lieto, in ogni segno di gioia che raggiunge il corpo e le cose.

Le donne vere diventano discepole autentiche del Signore, brani del Vangelo, narrazioni dell'amore di Dio per tutta l'umanità. La vostra famiglia può dire meglio di me tutto quello che Marta è stata, tuttavia mi piace pensare con voi che ogni sorella e fratello sempre ci lascia un patrimonio di cose importanti da custodire e valorizzare.

Il Cuore di Gesù sostenga il cammino di bene di tutte voi.

P. Heiner Wilmer, scj
Superiore Generale

Le "perle" di Marta



Quest'anno Nilde ed io, insieme alle sorelle missionarie del nostro gruppo, ai familiari e ai tanti amici di S. Antonio Abate, abbiamo festeggiato il nostro 25° anno di consacrazione nella CM, in un meraviglioso scenario della costiera sorrentina. Ho pensato a Marta, ho pregato per lei con immensa gratitudine. Ne ho sentito la presenza, ma anche l'assenza. Sapevo che era molto malata e da giorni pensavo a lei, avrei voluto che fosse lì con noi a gustare la bellezza di quella giornata di sole, il profumo dei giardini, il luccichio del mare. Marta aveva una forte dimensione contemplativa soprattutto dinanzi alle bellezze naturali. In uno dei nostri incontri a Caserta ci siamo fermate a lungo ai piedi della grande cascata del Parco della Reggia. Mi disse che lo scroscio delle cascate le creavano sempre una forte emozione come segni di quel "Fiume d'acqua viva che sgorga dal Costato aperto del Cristo" Ora che è passata alla Casa del Padre si affollano i ricordi con gratitudine per quanto mi ha dato accompagnandomi da sorella e amica nel mio cammino formativo di base. Nilde è stata la mia compagna in questo cammino. Gli incontri avvenivano quasi sempre nella casa di mio fratello a Roma a due passi da Villa Borghese dove nella tarda mattinata o nel primo pomeriggio si andava a passeggiare lungo i bei viali alberati. Marta, come dicevo, aveva il gusto del bello e amava tuffarsi nella natura. Era un momento di fresca allegria dopo una mattinata intensa di studio, riflessioni, preghiera: Come formatrice Marta era molto esigente con sé stessa e con le sorelle a lei affidate. Fin dai primi incontri ci trasmetteva le esigenze

di un cammino che una solida formazione richiede. Lei stessa ce ne dava una concreta testimonianza preparando con cura il materiale su cui lavorare, sobbarcandosi i due giorni di lavoro con noi, anche dopo faticosi viaggi all'estero e i tanti impegni come Presidente. Mi ha sempre meravigliato la sorprendente generosità e la serietà con cui si spendeva senza risparmio di forze. Con la sua testimonianza ci richiamava alle esigenze di una formazione che dura tutta la vita, per fare del Cuore di Cristo il centro, il fondamento della propria vita, all'importanza della preghiera e della preghiera profonda, della Parola, dello studio e degli aggiornamenti continui per avere gli strumenti di discernimento necessari nella storia presente. Marta era una instancabile "cercatrice" di libri, articoli, saggi, meditazioni, non solo di carattere spirituale, ma culturale in senso ampio. Non c'era nulla di ciò che è umano che non le suscitasse interesse, dagli studi teologici alla lettura dei testimoni del nostro tempo, dalla psicologia per conoscersi e fare verità in se stessi, ai temi etici e sociali. Aveva la capacità di fare unità, armonizzare tutti questi aspetti diversi. Cercatrice di "perle" perché anche noi imparassimo ad essere per tutta la vita "cercatrici" come lo scriba del Vangelo e a comprare tutto il campo per scoprire il "tesoro". Un'esigenza della nostra consacrazione in secolarità. La secolarità su cui insisteva tanto (qualcuna avrebbe potuto pensare con qualche esagerazione), non era mai formale; voleva dire amore, gusto e conoscenza della storia in cui si vive, per es-

sere - come si può - sale e lievito, capacità di scoprire quella ricchezza di umanità sempre presente nella vita.

Io venivo da una storia di sensibilità e di impegno sociale, ma Marta sapeva dare a questa mia personale sensibilità un'ottica diversa, quella appunto della fede per cogliere nella Parola la chiave di lettura del progetto di Dio sull'umanità. Mi sentivo capita e mi lascio correggere.

Dopo i momenti forti della mattinata, c'era l'ora del pranzo sempre gustoso quando i cibi li aveva preparati Nilde, qualche volta anche io! Questi erano momenti di fresca amicizia, di familiarità gioiosa. Nel tempo, non subito, ho scoperto quanto fosse forte in Marta il suo bisogno di amicizia, che immediatamente non appariva, forse perché coperto dal forte senso di responsabilità con cui viveva il servizio a lei richiesto. Nei momenti in cui si sentiva più libera dal ruolo, emergeva e allora si creava uno spazio di comunione nel quale ci sentivamo davvero sorelle e amiche. Negli anni successivi ho potuto rivivere con lei questa esperienza amicale tutte le volte che ci si incontrava. Si parlava tra noi col cuore e con sincerità.

Ci sarebbe ancora tanto da dire di Marta. Vorrei chiudere con un *Grazie*.

Grazie, Marta, mi sento molto grata e debitrice per quanto hai dato a me e a tutta la nostra famiglia. Il Signore saprà ricompensarti col giusto premio. Posso solo dirti: come sei stata presente nella mia vita passata, lo sei ancora e... lo sarai sempre.

Marinella Martucci



Il nostro cammino nella CM

INTERVISTA A ROSA E CLEMENTE
familiars di Sant'Antonio Abate



Per conoscerci meglio vi chiediamo di sfogliare insieme alcune pagine della vostra vita, facendo memoria delle “grandi cose” che il Signore ha compiuto sul vostro cammino.

Una prima conoscenza tra me e Clemente è avvenuta a S. Antonio Abate intorno al 1978. Ma poi per diverse situazioni siamo vissuti lontani senza legami particolari, solo qualche ricordo sporadico da buoni amici. Questa conoscenza è stata ripresa intorno al 1981, quando, dopo il terremoto per necessità Clemente ha trovato appoggio a Napoli in viale Colli Aminei, presso un'anziana persona sola, che aveva bisogno di compagnia, in una casa tutta puntellata perché gravemente lesionata dal terremoto. Era in attesa di un lavoro che gli era stato assicurato. Il 7 gennaio 1982, dopo attenta e ponderata decisione giunse il giorno del nostro matrimonio. Una festa straordinaria, anche perché nella stessa celebrazione eravamo due coppie a celebrare il matrimonio. È stato, lo dobbiamo dire con franchezza, un matrimonio molto chiacchierato, e qualcuno ha giocato i numeri su quanto accadeva... chissà??? Per noi è stato un momento di grazia nonostante alcune avversità evidenti,

frutto di pettegolezzi, di pregiudizi e di maldicenze. Nonostante le avversità mai è venuta meno la fede nel Signore e ne abbiamo sempre avvertito la Sua presenza. Accanto abbiamo avuto sempre un santo sacerdote, il nostro padre spirituale, che ci ha guidati e accompagnati amorevolmente. Precedente al matrimonio e nei primi mesi di matrimonio, mentre Clemente si adoperava in svariati modi per raccogliere i fondi necessari per andare avanti, anche se vi era un appoggio totale nella mia famiglia, io continuavo ad andare all'università dove mi ero iscritta presso la facoltà di medicina. Clemente a settembre del 1982 riusciva ad inserirsi come applicato nella biblioteca comunale e da lì, per necessità fu inserito nel Comando Vigili Urbani, sempre come applicato. Il 25 novembre del 1982 una grande gioia, la nascita del nostro primogenito Giovanni. A settembre del 1983 Clemente ebbe l'incarico, da parte della Curia di Castellammare di Stabia, come docente di Religione a S. Antonio Abate. Anche la situazione economica incominciava ad avere una maggiore stabilità e ci permetteva una piena indipendenza, che precedentemente mancava. Da subito abbiamo preso,

insieme, la decisione di collaborare nella comunità parrocchiale e a livello ecclesiale, secondo le nostre capacità e conoscenze. Clemente nel guidare le celebrazioni con il canto e entrambi come catechisti. Anche in virtù del nostro impegno ecclesiale fu possibile per Clemente avere l'incarico come docente di religione. Con la nascita di Gianni, per problemi di salute sono stata costretta a lasciare l'università e a dedicarmi maggiormente al bambino. Intorno al 1985, a seguito della conoscenza, in maniera più forte, della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore, insieme, abbiamo deciso di entrare a far parte di questo Istituto secolare come familiares, colpiti e coinvolti dalla spiritualità e dall'entusiasmo delle Missionarie e dei Familiares. Successivamente Clemente ha sentito forte la chiamata a prestare il suo servizio nella Chiesa Diocesana come Diacono permanente e, dopo averne preso coscienza e aver valutato quanto poteva incidere in positivo e anche, perché no, in negativo sulla nostra famiglia, presentò richiesta al Vescovo. Insieme abbiamo preso la decisione di accogliere questo progetto che il Signore aveva messo nel cuore di Clemente, e ne sono stata ben lieta di partecipare con la mia collaborazione fattiva alla sua scelta. È stato un cammino lungo ma bello, circa dieci anni, che ha portato Clemente a ricevere il sacramento dell'ordine per il diaconato il 30 dicembre del 2000. Nel tempo, gli impegni per Clemente non sono mancati anche a livello di familiaris della CM, che mi hanno, di volta in volta, sempre coinvolta, e ne sono stata lieta. Tutto partiva dal confronto e dalla scelta operata concordemente. Spesso chi ci frequentava non riusciva a capire chi dei due avesse voce in capitolo circa le decisioni e per noi era una conferma che camminavamo sempre in armonia. Come familiaris Clemente è stato eletto come primo consigliere e vice-responsabile dal 1989 al 1999 (per due mandati) e successivamente, per altri

due mandati, dal 1999 al 2009 come responsabile centrale. Il 5 luglio 1990 è nato il secondogenito Pasquale e il 25 giugno 1997 il nostro terzogenito Daniele. Gli impegni non ci hanno assolutamente distolto dalle premure necessarie nell'educazione e crescita dei nostri figli, e continuiamo, seppur con i nostri limiti a compiere il nostro ruolo di genitori. Accanto ai momenti di gioia diversi eventi di sofferenza hanno segnato la nostra vita e i tentativi di scoraggiamento non sono mai mancati, ma non sono valsi a distruggere la nostra vita di coppia e ciò che ci ha dato forza è stata sempre la preghiera, e la costante partecipazione all'Eucarestia e al sacramento della riconciliazione. Inoltre ci manteneva fortemente legati al Signore la certezza che anche nella notte più buia non ci avrebbe mai lasciati soli.

Papa Francesco nella sua visita pastorale all'arcidiocesi di Milano (25 marzo 2017) ha detto ai diaconi presenti che: "Il diaconato è una vocazione specifica, una vocazione familiare che richiama il servizio... parola chiave per capire il vostro carisma". Clemente, qual è la tua esperienza: gioie e difficoltà...

La mia esperienza di diacono la ritengo molto bella ed entusiasmante. Però, devo ammetterlo, non è facile vivere il servizio. Di fronte alle difficoltà iniziali di ammissione al sacramento, non vi erano diaconi permanenti in Diocesi, e tante erano le difficoltà degli inizi. Anche il cammino di formazione, oltre agli studi teologici fatti in precedenza per l'insegnamento della religione, è stato lungo e non facile. Ma anche una volta diventato diacono le difficoltà non sono mancate. Agli inizi, dovevo spesso farmi violenza perché avrei voluto che tutto funzionasse per il verso giusto, o meglio secondo il mio modo di vedere. La grazia di Dio ha piano piano agito in me e mi sono lasciato toccare e illuminare dalla Parola di Dio e così i miei punti di vista sono andati diminuendo, lasciando spazio alla condivisione, alla collaborazione e al silenzio, imparando a proporre in maniera diversa ciò che io ritenevo importante per la vita della comunità. Con la collaborazione di mia moglie, e non esagero se dico che

è più diacono lei di me, in quanto mi ha sempre incoraggiato e sostenuto nelle varie situazioni di difficoltà, ho potuto rendere il mio servizio fattivo e collaborativo nelle diverse comunità dove il Vescovo mi ha inviato. E il Signore ci ha sempre sostenuti e ricolmati del Suo Amore.

Il vostro cammino nella Compagnia Missionaria, la conoscenza del fondatore P. Albino, la collaborazione alle attività CM, i momenti più significativi...

Parlare di momenti significativi è riduttivo, crediamo di aver sperimentato sempre la bellezza di appartenere alla CM e di vivere le nostre giornate conformandole alla Volontà di Gesù secondo la spiritualità CM. La collaborazione, secondo le nostre possibilità vi è sempre stata e speriamo continui ad esserci, nonostante le tante difficoltà incontrate. Partecipazione alle attività di governo da parte di Clemente, alle missioni da parte mia e di Clemente, la collaborazione alla casa di ferie sia ad Asiago che a Monguelfo sono stati sempre vissuti splendidamente e ci hanno offerto delle soddisfazioni e gioie grandi. Il legame poi con P. Albino è stato molto forte e significativo. Il Padre ha avuto un ruolo importante sia nella nostra vita di coppia che nel cammino come familiares della CM aiutandoci a crescere nel conoscere e sperimentare

il grande Amore del Cuore trafitto di Gesù. Ritornano spesso alla nostra mente i momenti belli vissuti con lui.

Fare memoria è sì un ricordare ma sempre con lo sguardo proiettato al futuro. Quale messaggio vorreste comunicare ai nostri lettori?

Lasciare un messaggio è un po' arduo. Tuttavia possiamo sintetizzare ciò che per noi è diventato fondamentale nel nostro cammino di coppia. Alla base vi è la scelta radicale di appartenere a Cristo Gesù e cercare di vivere secondo il suo volere. Il percorso di coppia, ne eravamo a conoscenza, poteva essere spigoloso e per questo prima di sposarci avevamo scelto come impegno, partendo da una frase della lettera di San Paolo agli Efesini "non tramonti il sole sopra la vostra ira" (4, 26), di chiarire ogni cosa prima di addormentarci. Senza Gesù non si va avanti, è questo lo abbiamo sperimentato sempre. Preghiera, ascolto della Parola, partecipazione all'Eucarestia, dialogo, condivisione, sempre pronti ad essere dono l'uno per l'altro, tutto nell'amore del Signore, sono aspetti fondamentali se si vuole crescere e camminare insieme. Momenti critici? Sempre! non ne sono mancati e ne siamo certi non mancheranno, ma una certezza vi è ed è forte: Gesù non ci abbandona mai, nonostante le nostre fragilità.

a cura di Santina Pirovano



“Il lavoro che vogliamo”...

Si è tenuta a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017 la 48° settimana sociale dei cattolici italiani, un tempo per riflettere insieme sul “lavoro che vogliamo”; qui pubblichiamo parte delle conclusioni di Mons. Filippo Santoro, Presidente del Comitato

In questa Settimana Sociale abbiamo fatto davvero una esperienza di lavoro comune: dalla preghiera, alla meditazione sapienziale sul valore del lavoro nella Bibbia, dall’ascolto dei drammi e delle criticità nel mondo del lavoro alle buone pratiche, dal dialogo critico tra di noi e con le istituzioni, alle proposte per il parlamento ed il governo dell’Italia e dell’Europa. Abbiamo fatto un lavoro sinodale che è cominciato ben prima di queste giornate. Le delegate e i delegati laici, i vescovi, religiosi e religiose sono stati i protagonisti di questi giorni. Vi ringraziamo di cuore.

Come anche ringraziamo i preziosi contributi dei membri del Comitato scientifico ed organizzatore, delle persone della cultura, della politica, delle associazioni e dei movimenti cattolici presenti, del mondo del sindacato e dell’impresa. Un ringraziamento speciale per la presenza del Cardinale Bassetti, nostro presidente della CEI, del nostro Segretario Generale Mons. Nunzio Galantino. Siamo grati ai ministri, al Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, che è stato colpito dallo spirito e dall’intenzione di questa Settimana Sociale, ha ascoltato le nostre proposte ed ha offerto un quadro complessivo della questione lavoro. Un vivo ringraziamento al Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, che è stato presente in maniera qualificata al nostro incontro. Continueremo a coltivare questo rapporto con le istituzioni sensibilizzandole nell’unico interesse per il bene comune.

1. L’aspetto centrale del nostro con-

venire è stato il senso del lavoro che si identifica con il lavoro degno. Nel suo messaggio il Santo Padre ci ha detto. *“La dignità del lavoro è la condizione per creare lavoro buono: bisogna perciò difenderla e promuoverla”*. Sono state sempre presenti dinanzi ai nostri occhi i volti delle persone, di chi non ha lavoro, di chi non lo ha più, di chi rischia di perderlo, di chi ha un lavoro precario o non degno perché incapace di sostenere il costo della vita e della famiglia. Parlando di volti, la testimonianza di



Stefano Arcuri marito della bracciante Paola Clemente, morta mentre lavorava nei campi, ci ha tenuti con il fiato sospeso ed ha mostrato la ferita che ci lacera il cuore quando il lavoro non è per la vita, ma per la morte. Per lei e per tutte le vittime del lavoro la nostra preghiera e il silenzioso omaggio di questa assemblea...

Prima di ogni azione sociale o politica c’è uno spessore ecclesiale da vivere come luogo in cui la vita è rigenerata nell’appartenenza al mistero di Cristo e della Chiesa. Di qui sorge la

responsabilità della comunità cristiana, e in particolare dei fedeli laici in campo sociale e politico come ci sollecita la grande lezione del Vaticano II sino al IV capitolo della *Evangelii Gaudium*. È profondamente vero quanto ha detto il cardinale Bassetti che “La Chiesa non è un’agenzia di collocamento sociale”, ma è anche vero che la vita delle nostre comunità non può limitarsi alla catechesi, liturgia, processioni e benedizioni. È vero che il cammino del dopo Cagliari deve ripartire da una profonda esperienza del kerygma, sino ad un suo sviluppo nella carità e sino alla ripresa sistematica della Dottrina sociale della Chiesa. Così questo patrimonio potrà tradursi anche in una nostra responsabilità sociale e politica. Nell’alta politica come lo ha proposto il Santo Padre nel discorso all’Azione Cattolica e lo ha ripreso nella sua visita a Cesena. Anche il Presidente della CEI, il cardinal Bassetti in vari interventi e nel suo saluto all’inizio di questa Settimana. Tutto ciò ci spinge a compiere dei passi avanti a partire da alcuni punti fermi.

1. I problemi sociali e i drammi della gente **non sono per noi una nicchia** in cui il potere economico tenta di confinarci lasciando a tutt’altra la logica la struttura portante della società nei suoi elementi culturali, economici e politici. L’asse portante della nostra società non può essere lasciato in mano all’attuale modello di sviluppo, non può vedere assenti o insignificanti i cattolici: dalla fede nasce una passione che è certamente fermento di novità posi-



tiva nella società come è accaduto nella preparazione e nella scrittura della nostra costituzione, con la partecipazione diretta delle varie tradizioni culturali presenti nel paese.

2. La rilevanza pubblica dei cattolici deve quindi svilupparsi sino ad **incidere sui problemi vitali delle persone e della società**, quali il lavoro, la famiglia, la scuola, la difesa della salute, dell'ambiente e dei migranti. Nell'orizzonte si colloca poi il problema della povertà nelle sue forme differenti che è una ferita alla dignità umana che va curata e risanata.

3. **L'opzione della Chiesa per i poveri** è un dettato evangelico centrale nella prospettiva che nasce da questa Settimana. I documenti pontifici per la Chiesa universale la riprendono ampiamente. In una fase economica che produce molti scartati questa opzione è la traduzione più urgente ed immediata del principio del bene comune dal quale nessuno può essere escluso. La formulazione più chiara e recente è stata fatta da papa Francesco quando nella *Evangelii Gaudium*, citando il discorso di Benedetto nell'apertura della Conferenza di Aparecida, ha affermato. "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Tale opzione è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Per questo desidero una

chiesa povera per i poveri" (EG 198)".

4. Oltre alle pregevoli attività caritative che intervengono in soccorso dei grandi drammi dei poveri di ogni tipo, siamo chiamati a **prevenire con consapevolezza diffusa le cause culturali, sociali ed economiche** che fanno nascere questi drammi. Questo, senza evitare opinioni diverse pur legittime nello sviluppo delle risposte ai vari

bisogni, ma integrandole in luoghi di confronto, momenti di un processo che aiutino ad attuare i principi evangelici non solo a proclamarli. ...

5. Ecco perché in tutte le diocesi appare necessario **costituire e rinnovare l'impegno per la pastorale sociale** intesa come fonte e mezzo di evangelizzazione. Qualora le diocesi non abbiano questi organismi essi vanno costituiti anche grazie all'apporto di laici competenti ed impegnati con grande disponibilità secondo lo spirito del IV capitolo della *Evangelii Gaudium*.

Questo coinvolgimento delle migliori energie positive dei nostri territori, questo muoversi del Popolo come soggetto aiuterà a far nascere nuove leadership che contribuiscano ad una rinnovata politica come presenza laicale nelle attività temporali in fedeltà alla attuazione dei principi costituzionali.

6. Il **metodo sinodale è in sé un vero contenuto** perché raccorda esperienze diverse orientate a dare risposta ai bisogni della gente e specificamente al bisogno di lavoro. Da questa realtà già esistente in forme variegata, ma connesse fra loro delle modalità di impegno di varie associazioni e movimenti si può sviluppare una unità operativa che nasce dal fermento evangelico.

7. Tale prospettiva lo ripetiamo si allarga **coinvolgendo nell'azione persone di buona volontà** anche se provengono da esperienze culturali differenti. Qualcosa di simile è accaduto con il contributo dei parlamentari cattolici nella stesura della nostra costituzione repubblicana.

8. Abbiamo arato il terreno, abbiamo individuato semi di vita che hanno bisogno di essere sviluppati per germogliare e dar frutto ed essere "lievito sociale". Aratura semina e coltura che hanno bisogno di un popolo che raccoglie la sfida della realtà e promuove la **formazione di uno strumento di coordinamento** che possa incidere sulla politica **nella prospettiva di una conversione culturale e di una rinnovata presenza dei cattolici nella società** come ci è indicato dai ripetuti interventi del Santo Padre e del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Che la passione manifestata durante questi giorni possa continuare con la forza dello Spirito e per il cuore di ciascuno di noi, commosso dinanzi ai profondi bisogni dei nostri fratelli e all'infinito amore del Signore.

Grazie e buona continuazione. ■



Nel mese di settembre il nostro sguardo si è rivolto alla Colombia, visitata da Papa Francesco e che sta vivendo un momento decisivo della sua storia, dopo 50 anni di guerra civile. La visita del Papa e il suo messaggio ci hanno fatto venire la voglia di fare emergere il lavoro di un gruppo di donne – il “Colectivo de Pensamiento y Acción Mujeres, Paz y Seguridad” (Collettivo di riflessione ed azione donne, pace e sicurezza) – della società civile che dal 2011 lavorano per pacificare la società civile, come ha tanto chiesto il Papa nei suoi discorsi.

Una trasformazione etica della società colombiana

Il “Colectivo de Pensamiento y Acción” è nato nell’ottobre 2011 e riunisce donne con esperienze sociali e professionali molto diverse (religiose, ex combattenti, indigene, afro-colombiane, giornaliste, accademiche, attiviste per i diritti umani, sindacaliste) insieme ad organizzazioni impegnate per la costruzione di una pace sostenibile e duratura in Colombia. A queste donne è stato attribuito il Premio per la Pace 2015 da Pax Christi International che offriva per la scelta queste motivazioni: loro avevano dato «visibilità e incoraggiamento al contributo essenziale delle donne nella costruzione della pace» e avevano promosso «una trasformazione etica della società colombiana, come percorso verso una riconciliazione sostenibile». Pax Christi International ha voluto an-

che valorizzare «il ruolo centrale che le donne occupano nei processi di trasformazione dei conflitti e costruzione della pace al livello locale, nazionale e internazionale».

Il Premio è stato consegnato il 16 maggio 2015 a Betlemme, in Cisgiordania, in occasione delle celebrazioni per il 70° anniversario della fondazione di Pax Christi International. L’evento si è concluso con una celebrazione veramente emotiva: il “Collettivo Donne, Pace e Sicurezza”, ha voluto condividere il premio con altre donne di altre organizzazioni che in tutto il Paese lavoravano da alcune decadi per la pace. «Il premio – hanno detto – è di tutte le donne che storicamente hanno lavorato per la pace». In seguito, come atto simbolico, è stata offerta una pianta di “millonaria”

a ciascuna delle rappresentanti, con «il desiderio esplicito di attrarre risorse alle organizzazioni che fanno un arduo lavoro con le minime condizioni», ha detto Rosa Emilia Salamanca che ha presieduto a questo evento.

Stare insieme e raccontarsi

È interessante notare il modo semplice come tutto è cominciato. Lo racconta Rosa Salamanca, segretaria tecnica del collettivo. Tutto è cominciato nel 2011, quando il gruppo diventato fondatore ha partecipato in un viaggio di intercambio alle Filippine. Stare insieme e raccontarsi il vissuto di ciascuna con il suo dolore – tutte le donne in un modo o in altro erano state toccate dal conflitto – ha creato una piattaforma di intesa e di speranza. È stato un primo passo: ridare le une alle altre la sua umanità, riconoscere le sue possibilità e disponibilità a costruire e riconoscere anche il profondo dolore che ciascuna caricava dentro di sé.

La proposta di questo “Collettivo” è stata raccolta in una iniziativa che si chiamò “Patto Etico per un paese in Pace”. Di questo fanno parte 15 punti che includono tra altri i seguenti enunciati: riconoscere l’umanità e il diritto alla vita di tutte e ciascuna delle persone che abitano questo paese; riconoscere, rispettare e valorizzare le diversità e le differenze politiche: nessuno ha la verità assoluta; rifiutare categoricamente tutte le forme di violenza verso le donne e convertirle in pratiche politiche accettabili; trasformare le nostre pratiche culturali



autoritarie escludenti ed esercitare relazioni equitative tra uomini e donne. Sono cambiamenti etici fondamentali nel rispetto della diversità, dei diritti umani, della giustizia sociale ed economica, nelle relazioni equitative e nella rottura del modello patriarcale.

«Iniziamo a lavorare per cambiare il paradigma di vincere la guerra per il paradigma di vincere la pace. Se continui a volere vincere la guerra, continui ad avere una

idea molto patriarcale della costruzione sociale...ma se tu vuoi costruire la pace, il paradigma ti invita ad un'altra forma diversa di costruzione e di logica per risolvere le differenze» - dice Rosa Salamanca.

Per il Collettivo, non è sufficiente arrivare ad un accordo alla tavola dei negoziati; la costruzione del paese dev'essere il risultato di un processo radicato nella trasformazione culturale della società civile. Secondo la responsabile del collettivo «questa è una società molto polarizzata. C'è bisogno di un profondo dialogo sulle sfide che abbiamo come società, al di là del silenzio delle armi. L'etica è la base di una costruzione politica. Non possiamo continuare a parlare della politica come se si trattasse soltanto di una questione partitica».

Nel comunicato ufficiale, Pax Christi riconosce il lavoro realizzato «per dare visibilità e stimolo al contributo fondamentale delle donne nella costruzione della pace nel paese e per la promozione della trasformazione etica della società colombiana come cammino per una pace sostenibile».

Per il Collettivo, Il «Patto Etico per un Paese in Pace» è lo strumento basilico per sviluppare una pedagogia orientata ad ottenere una pace stabile, che non può essere raggiunta soltanto tramite i dialoghi tra il governo e le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC).

Resistere alla «tentazione della vendetta»

Abbiamo iniziato parlando della visita di Papa Francesco, nel scorso mese di



settembre, alla Colombia. Francesco è arrivato a Bogotá per tentare di pacificare la società civile dopo gli accordi tra il governo e i guerriglieri delle FARC. Gli accordi sono una tappa importante già che pongono fine a 50 anni di una guerra cruenta, ma il paese si trova ancora profondamente diviso e il lavoro di pacificazione è ancora da continuare e anche da implementare. Dirigendosi ai colombiani, Francesco ha sottolineato che gli attuali «leaders» politici debbono risolvere i problemi che hanno portato alla violenza.

«Nonostante gli ostacoli, le differenze e le prospettive diverse nel cammino per una coesistenza pacifica, questo impegno di riconciliazione ci chiama a perseverare nella lotta per la promozione di una cultura dell'incontro», ha detto il Papa ai responsabili politici del Paese, in una udienza presieduta dal Presidente colombiano Juan Manuel Santos.

Dopo che il Governo e i guerriglieri delle FARC hanno firmato un accordo di pace alla fine dell'anno scorso, la società civile affronta adesso la sfida di accogliere circa 7000 combattenti, guardati da molti come i responsabili per più di 220.000 morti e milioni di dislocati lungo le ultime cinque decadi.

I termini dell'accordo di pace sono stati ricevuti da molti colombiani – soprattutto dai familiari delle vittime – con manifestazioni di furia. Uno dei punti contestati è il fatto che possono sfuggire a pene di prigionie gli antichi membri delle FARC – alcuni di questi potranno anche fare parte del Congresso del Paese come membri di un partito politico civile.

La pace difficilmente potrebbe ritornare in Colombia senza soluzioni tanto polemiche come questa, ma non sarà facile convincere molti colombiani che debbono convivere con le persone che si sono abituate a considerare dei terroristi. Proprio per questo sia Papa Francesco che il Presidente del Paese hanno insistito molto negli appelli alla tolleranza. «Non servirà a nulla avere calato le armi se ci manterremo armati nei nostri cuori. Non c'è nessun senso finire una guerra se continuiamo a guardarci come nemici. È per questo che dobbiamo riconciliarci», ha detto Juan Manuel Santos. Nello stesso senso sono state le parole di Papa Francesco, chiedendo ai colombiani che «resistano alla tentazione della vendetta» e alla «soddisfazione degli interessi a corto termine». «Quanto più esigente è il cammino in direzione alla pace, più grandi debbono essere i nostri sforzi per capirci gli uni gli altri, per curare le ferite, per costruire ponti, per fortificare relazioni e per sostenerci insieme», ha detto Francesco. Però il Papa ha lasciato anche un messaggio ai politici del Paese: «Non dimentichiamoci che le disuguaglianze sono le radici delle malattie sociali».

Pensiamo che questo programma del Papa troverà pieno eco nel cuore delle donne appartenenti al Collettivo e sarà per loro un nuovo stimolo a continuare il loro prezioso lavoro in questo momento non facile ma aperto a tanta speranza.

Maria Lúcia Amado Correia
lucimporto@yahoo.com

a Villa san Giuseppe - Monguelfo

Servire è gioia

Nel momento in cui mi si richiede di esprimere un giudizio complessivo su quella che è stata l'esperienza mia e di mia sorella come volontari nelle nostre due settimane di soggiorno a Villa san Giuseppe, il ricordo vola istantaneamente ad un dettaglio all'apparenza del tutto insignificante, con il quale esordirei nel mio racconto. Passando per la cucina della casa per ferie – luogo che abbiamo avuto modo di conoscere – si legge su una parete una citazione di Rabindranath Tagore, che mi ha colpito dal primo momento in cui l'ho vista:

“Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che la vita era gioia”

Lavorando a Villa san Giuseppe, in termini pratici, il servizio è la norma, e si fa di tutto – quello che occorre; dal lavaggio dei piatti ai pasti, alla pulizia delle camere, alla preparazione dei tavoli, per finire con piccoli servizi di volta in volta necessari ed estemporanei. Imprevisti su imprevisti, difficoltà e inciampi, ritardi o no, in un modo o nell'altro siamo sempre stati tutti coinvolti nel riuscire a garantire un servizio adeguato ai clienti. Essere volontari, però, non significa solamente entrare nel cuore dei meccanismi che permettono il funzionamento di una grande



struttura, ma anche essere a diretto contatto con i registi – in questo caso le registe – di questo spettacolo. Vivere a tu per tu con le missionarie è stato sicuramente uno degli aspetti migliori del nostro soggiorno; ciascuna con il proprio carattere, con il suo spirito, anche con la propria provenienza geografica – ricordo con piacere le parentesi portoghesi di Elvira; ciascuna dedita alle sue specifiche attività, da quelle di direzione generale di Fiora, la responsabile con la collaborazione di Martina e Serafina; ma sempre e comunque

disponibili, sempre e comunque unite dal filo rosso di una magica coesione, che evidentemente non è solamente il legame religioso. Non dimenticando la simpatia e la disponibilità di Gianna.

E' interessante notare come ogni azione, all'interno di Villa San Giuseppe, non sia che l'espressione del servizio gratuito di cui parla Tagore. Un concetto sicuramente non limitato al contributo di noi volontari; l'essenza del servizio, in definitiva, non si riduce alla nostra piccola e schematica routine, allo svegliarsi alle 7 del mattino ogni giorno per aiutare a lavare i piatti della colazione, o al passare in rassegna ogni stanza dell'albergo per pulirla con aspirapolvere e stracci, ma è qualcosa di ben più esteso. Quello che colpisce della casa per ferie è il fatto che gli stessi ospiti contribuiscano in modo attivo a questa macchina di servizio; il personale serve gli ospiti, e gli ospiti servono il personale. In questo senso è stata una fortuna e un piacere essere presenti proprio a Ferragosto; una giornata di

**DAL 2018 I NUMERI
DELLA RIVISTA IN DIALOGO
SARANNO RIDOTTI A TRE**

festa – già per tradizione altoatesina – con un clima familiare quanto mai si può trovare altrove, che ha visto festeggiare ospiti e membri del personale tutti insieme. Occasione nella quale un gruppo degli stessi ospiti si è offerto di servire ai tavoli a pranzo, e di preparare una tradizionale grigliata alla sera. Senza contare il contributo continuo di molti clienti fissi, che non rinunciano a dare una mano nella gestione del bar

della reception e nella preparazione dei tavoli – a questo proposito ricordo con simpatia la signora Flavia e il signor Alberto, con i quali ho avuto modo di fare conoscenza.

Solo più tardi, dunque, alla luce della mia permanenza nella casa per ferie e delle mie riflessioni, sono arrivato a scorgere la profondissima verità e la bellezza del messaggio di Tagore. Un

messaggio che va elevato a strumento di interpretazione di vita, oltre che di un'esperienza – quella del volontariato – che altro non è se non una metafora, in scala ridotta se si vuole, del cammino della vita del cristiano. A questo punto, non ci resta che ringraziare per avere servito.

Claudio & Emilia Barcellari



«Il nostro grazie nasce e si alimenta dal "fare memoria", cioè dal ricordare: quanto più si ricordano i doni di grazia ricevuti, tanto più cresce la nostra gratitudine»

P. Albino Elegante

La Compagnia Missionaria del Sacro Cuore

desidera condividere la gioia colma di gratitudine a Dio Amore

per il

60° anniversario di fondazione

25-12-1957 - 25-12-2017

BOLOGNA - 27 DICEMBRE 2017

*Sede della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore
Via A. Guidotti, 53*

Ore 10 Arrivi e saluti

Ore 10,30 - Presentazione di due pubblicazioni:
- "La storia della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore"
- "Gettare tutto nelle fondamenta – Lettere di P. Albino Elegante 1948\1957"
- Lingue, suoni, colori: comunione di culture nella CM
- Buffet

Ore 15 - Celebrazione eucaristica di ringraziamento
- Chiesa di S. Giuseppe sposo – via Bellinzona (Cappuccini)

La S.V. è cordialmente invitata a partecipare
È gradito un cenno di conferma

339 5488137 (Santina) - cm.centro@libero.it



Guardare Lontano onlus

Conosci un po' il
francese o l'inglese?
Hai voglia di
darci una mano?

a Bologna e
Sant'Antonio Abate



Volontariato in Italia BOLOGNA

• Spazio accogliente

Accoglienza di mamme con bambini da 4 a 12 mesi due sabati al mese 1° e 3° in collaborazione con la Caritas di Via Bellinzona 6.

Viaggi di conoscenza e condivisione

• **Formazione per Esperienza di volontariato estivo**
in Mozambico e Guinea Bissau

Il tuo aiuto per la loro crescita PROGETTI DI SOSTEGNO ALLO STUDIO

Un Sorriso per San Paolo - SAD

Sostegno a distanza
rivolto a bambini e bambine
della scuola San Paolo a Bissau

Armandinho - SAD

Sostegno a distanza
rivolto a ragazzi e ragazze
delle scuole di Maputo

Fondo Scuola e Napipine

Rivolto in prevalenza
a ragazze delle scuole
e università di Nampula

RIFERIMENTI

Bologna Paola Berto: 339.3929740 – Edvige Terenghi: 366.4229079
S. Antonio Abate (NA) Lucia Capriotti: 393.7428921
Brugherio (MB) Orielda Tomasi: 333.4952178 – Cecilia Benoit: 339.8472800

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**

Direttore responsabile:
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni -
Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale
di Bologna n. 2962 del 12.10.1961



**GUARDARELONTANO
ONLUS.ORG**

Via Guidotti, 53 – 40134 Bologna
info@guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717